

Acciaierie d'Italia Spa, inchiesta a Taranto su falsi dati relativi alle emissioni di CO2

Domenico Palmiotti

Truffa ai danni dello Stato sulle quote di CO2. È il nuovo filone di inchiesta aperto dalla Procura di Taranto che mette sotto la lente la gestione di Acciaierie d'Italia precedente all'arrivo dell'amministrazione straordinaria e all'insediamento dei commissari del Mimit, che risalgono a febbraio scorso. Ci sono dieci indagati e tra questi l'ex ad Lucia Morselli e gli ex direttori Adolfo Buffo, Vincenzo Dimastromatteo e Alessandro Labile, tutti nel frattempo licenziati dai commissari. Labile è stato anche direttore dell'Area Ambiente oltreché direttore di stabilimento. Ieri la Guardia di Finanza di Bari, delegata agli accertamenti dalla Magistratura (sostituto procuratore Francesco Ciardo), è stata per diverse ore nel siderurgico. Ha effettuato perquisizioni e acquisito documenti. Altre perquisizioni sono state fatte in altre parti d'Italia. La Procura parla di "artificiosa manipolazione" dei dati relativi alle emissioni di CO2 per l'attività produttiva di AdI.

L'azienda, in sostanza, ha comunicato dati falsi e in questo modo ha alterato il meccanismo di regolazione delle quote. Nello specifico, la passata gestione di Acciaierie avrebbe attestato nel piano di monitoraggio e rendicontazione al Comitato ETS (Emission Trading System) falsi quantitativi di consumi di materie prime, di prodotti finiti, di semilavorati e di giacenze. Questo ha cambiato due parametri: il fattore di emissione e il livello di attività. Inoltre, l'azienda ha dichiarato per il 2022 al registro EU ETS (Sistema europeo di scambio di quote di emissione) un numero di quote CO2 inferiore a quello effettivamente emesso e quindi al siderurgico di Taranto nel 2023 è stato assegnato gratis un ammontare di quote di CO2 superiore a quello che gli sarebbe toccato. Così Acciaierie ha conseguito un doppio vantaggio: ha restituito allo Stato - nello specifico al comitato ministeriale delegato - quote CO2 in misura inferiore a quella che avrebbe dovuto restituire e ha ottenuto quote di CO2 gratuite in misura eccedente, determinando anche un danno al mercato primario delle aste pubbliche dello Stato. «Avevamo ragione a riprendere in mano l'ex Ilva con l'amministrazione straordinaria, questo è l'unico commento che posso fare» dice sull'inchiesta il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, che più volte ha evidenziato come l'intervento del Governo ha evitato che il gruppo siderurgico si fermasse definitivamente, visto lo stato in cui l'ha lasciato la precedente gestione, tra bassa produzione, impianti fermi e un miliardo di euro di danni (secondo quanto comunicato dai commissari) a causa delle mancate manutenzioni. Adesso le indagini, esaminando i documenti acquisiti, puntano ad una "puntuale ricostruzione delle procedure, nonché all'esatta quantificazione delle quote effettivamente spettanti" all'ex Ilva. Il sistema in questione, che è europeo,